

FRANCIA: MEZZO MILIONE IN PIAZZA CONTRO LA «LOI TRAVAIL»

IN TUTTO IL PAESE QUARTA GIORNATA DI PROTESTE DI GIOVANI E SINDACATI CONTRO IL «JOBS ACT» DI HOLLANDE. TRE POLIZIOTTI FERITI, DI CUI UNO GRAVE. CORTEI E SCONTRI ANCHE A RENNES, TOLOSA, MARSIGLIA, LIONE, NANTES E LE HAVRE

di Anna Maria Merlo

Quarta giornata di mobilitazione in due mesi in tutta la Francia contro la loi Travail, mentre il 3 maggio inizia il dibattito all'Assemblea sulla contestata riforma che porta il nome della ministra El Khomri.

A Parigi, la polizia ha cercato di dividere il corteo, anche con l'aiuto di un drone e di un elicottero, isolando i casseurs, circa 300 giovani, che si sono piazzati in testa al corteo, sfidando le forze dell'ordine. All'altezza della Gare d'Austerlitz sono cominciati gli scontri, lacrimogeni in risposta a lanci di oggetti contro gli agenti, poi ancora scene di guerriglia urbana al di là della Senna verso Nation, sono arrivati i pompieri per spegnere gli incendi di pattumiere.

Il ministro degli Interni, Bernard Cazeneuve, ha affermato che 24 poliziotti sono stati feriti, tre gravemente, uno è in codice rosso, 124 fermi in tutta la Francia.

Feriti anche tra i manifestanti. L'Unef, sindacato degli studenti, condanna l'uso «sproporzionato della forza» da parte della polizia.

La partecipazione non è stata lontana da quella del 9 aprile (500mila in tutta la Francia per la Cgt, 170mila per la polizia), in calo rispetto al 31 marzo soprattutto nella capitale (a scuola ci sono le vacanze di primavera).

Come in precedenza, c'è stata la coesistenza di due cortei a Parigi: in testa, gruppi molto ostili alla polizia, presente in forza, con slogan aggressivi e viso coperto, il grosso sono militanti del Mili (Movimento inter-lotte

indipendente, nato nell'autunno del 2013, dopo l'espulsione di Leonarda, una liceale kosovara), seguiti da una marcia sindacale e studentesca tradizionale, con i leader delle sette organizzazioni che hanno invitato alla protesta (Cgt, Fo, Fsu, Solidaires, Unef, Fidl, Unl, non la Cfdt, che ha trattato con il governo per modificare alcuni punti della loi Travail).

Nel corteo, forte presenza visibile della Nuit Debout. La manifestazione, da Denfert a Nation, non è passata per place de la République ma in serata l'assemblea Nuit Debout ha invitato dei rappresentanti sindacali.

La Prefettura, che temeva tensioni, ha proibito ogni corteo da place de la République dopo le ore 19 e anche la musica è stata vietata.

Ci sono stati scontri in varie città, i più



gravi a Rennes, Marsiglia, Tolosa, Lione, Nantes e Le Havre. Ci sono stati alcuni scioperi.

In testa al corteo, che ha proceduto con molta lentezza, slogan molto ostili alle forze dell'ordine, «tutti detestano la polizia», «abbasso lo stato, i flic (poliziotti, nda) e i padroni». In testa, all'inizio del corteo, anche un «Pink Bloc» di rappresentanti della commissione Lgtb della Nuit Debout. Poi un collettivo di studenti «interfac» con alla guida Paris VIII. Critiche alla Cfdt, che tratta con il governo: «Berger, non siamo delle pecore» (Berger è il cognome del segretario della Cfdt e significa «pastore»).

Liceali, disoccupati, lavoratori, dobbiamo lottare tutti assieme, vinceremo tutti assieme», «Notte in piedi, giorno in sciopero», «Stasera restiamo tutta la notte», oltre ad appelli allo sciopero generale e un molto più terra-terra «crescita ritorna!».

In serata, prima del divieto della Prefettura, era previsto un appuntamento all'assemblea di place de la République, con i sindacati invitati da Nuit Debout. La relazione non è semplicissima. Quando François Ruffin, l'autore del documentario Merci patron!, tra gli iniziatori di Nuit Debout, ha proposto una manifestazione comune il 1° maggio, l'accoglienza non è stata scontata.

La «convergenza delle lotte» ricercata da Nuit Debout si scontra con il pragmatismo dei sindacati. In particolare, Fo, più tradizionale, insiste nel voler limitare la mobilitazione contro

la loi Travail, per ottenerne il ritiro. La Cgt è più aperta al dialogo, c'è stato un incontro di Nuit Debout anche con il segretario Philippe Martinez. Solidaires invece fin dall'inizio è presente a Nuit Debout.

Il governo cerca di disinnescare la protesta. Nella notte tra mercoledì e giovedì è stato raggiunto un accordo sugli intermittenti dello spettacolo, che la Cgt giudica «buono»: 507 ore di lavoro in 12 mesi (finora dovevano essere realizzate in 10,5 mesi) per ottenere la disoccupazione, 90 milioni dal governo per un fondo di sostegno che dovrebbe compensare il 50% dei tagli chiesti dal padronato. La ministra della Cultura, Audrey Azoulay, ha chiesto di mettere fine all'occupazione di vari teatri e di «restituirli al pubblico».

All'Odéon e alla Comédie française l'occupazione è sospesa ma ieri sera gli spettacoli previsti sono stati comunque annullati (l'Unedic, la struttura che gestisce la disoccupazione, intende respingere l'accordo, giudicandolo troppo favorevole ai lavoratori e rischioso per i conti).

In tarda serata l'Odéon è stato comunque sgomberato dalla polizia.

Martedì la legge El Khomri arriva all'Assemblée nationale, dove sono già stati presentati più di 3mila emendamenti. Il testo iniziale è stato modificato in alcuni punti, su pressione della Cfdt. Ma il Medef (padronato) minaccia di ritirarsi dalle trattative in corso con i sindacati se alcune promesse del governo – come la tassa-

zione dei contratti a tempo determinato – non saranno annullate. In altri termini, tensione e confusione continuano, dopo i passi indietro del governo, dai tetti agli indennizzi dei tribunali del lavoro in caso di licenziamento abusivo diventati solo più «indicativi» e non obbligatori, all'estensione della «garanzia giovani», al conto personale di attività ecc. Per la destra la legge è ormai «svuotata e denaturata».

I giovani, anche se la legge El Khomri non li riguarda esclusivamente, accusano la riforma di istituzionalizzare il precariato, di annacquare le 35 ore, di facilitare i licenziamenti e di lasciare mano libera al padronato nelle imprese, immolando i diritti acquisiti sull'altare della competitività. Ai socialisti al governo ribattono «valiamo più di questo» e li accusano di aver ceduto all'ideologia di destra che considera la protezione del lavoro nemica dell'occupazione. In altri termini, li considerano «traditori».

François Hollande, ieri in visita a un sito di Thales, ha ribadito che la legge El Khomri non verrà ritirata: «L'obiettivo della loi Travail è di fare in modo che le assunzioni siano a tempo indeterminato». Il governo potrebbe scegliere la forza, mettendo la fiducia.



consulta il sito di punto rosso

www.puntorosso.it

Novità editoriali, seminari, corsi, materiali, ecc...

L'ASPETTO CRIMINALE DELLA AUSTERITÀ PENSIONISTICA

LA NUOVA BEFFA FIRMATA RENZI: VOLETE LA PENSIONE? PAGATEVELA. E PURE CON GLI INTERESSI...

di **Leonardo Mazzei**

Si torna a parlare di pensioni. Stavolta per annunciare "flessibilità", nome in codice che significa fregatura. L'ennesima. L'orsignori hanno scoperto l'acqua calda: aumentare a dismisura l'età pensionabile porta ad un aumento della disoccupazione giovanile. Strano, avremmo detto tutti il contrario...

Quattro notizie in tre giorni hanno riportato il tema previdenziale alla ribalta. La prima: secondo il presidente dell'Inps Boeri i nati nel 1980 rischiano di andare in pensione a 75 (settantacinque) anni. La seconda: a causa dei nuovi scalini scattati per le donne (legge Fornero) e dei calcoli Istat sulla "speranza di vita" (legge Dini), nel primo trimestre 2016 i pensionamenti sono diminuiti (rispetto allo stesso periodo del 2015) del 34,5%. La terza: nello stesso trimestre il valore medio mensile delle pensioni dei lavoratori dipendenti è sceso di ben 72 euro, passando dai 1.236 euro (ovviamente lordi) del 2015 agli attuali 1.164. La quarta, di cui ci occuperemo in questo articolo, è che il governo sta studiando la cosiddetta "flessibilità" in materia pensionistica. Insomma, si va in pensione sempre più tardi e con un assegno previdenziale sempre più poveri. Dov'è la notizia? Non sapevamo tutti che è esattamente questo il futuro disegnato per gli anziani da un ventennio di controriforme, diciamo da Amato a Monti? Certo che è così, e per la verità il peggio deve ancora venire, come ha dovuto ammettere Boeri parlando della «paura della classe politica» a far conoscere agli italiani - con le cosiddette "buste arancioni" - le stime del loro estratto conto contributivo e la loro prevedibile data d'uscita.

Andare verso una massa crescente di anziani poveri, in una società che invecchia e sempre più priva delle tradizionali reti di solidarietà familiare, non è solo un crimine, è anche una follia. Che si cominci a prenderne coscienza - peraltro senza riconoscerlo

apertamente - con vent'anni di ritardo, grida semplicemente vendetta. Chi, come noi, si è sempre opposto alla logica antisociale delle tante "riforme" taglia-pensioni, ha sempre denunciato non solo le conseguenze immediate, ma ancor di più quelle di una prospettiva futura che definire cupa è troppo poco.

Ma veniamo a quel che bolle in pentola dalle parti di Palazzo Chigi. Anche nei piani alti del potere, da qualche tempo si comincia ad ammettere - ma guarda un po'! - che lo spropositato aumento dell'età pensionabile, decretato in particolare dalle norme della "Legge Fornero", ha come contraltare l'aumento della disoccupazione giovanile. Se gli anziani non escono dal mercato del lavoro, come possono i giovani entrarvi?

Che una simile banalità venga annunciata adesso quasi fosse una scoperta dovuta a lunghi studi, è una cosa che fa solo prudere le mani. Ma, dirà l'ingenuo che è in ognuno di noi:

meglio tardi che mai! E invece no. Perché nelle misure in preparazione non c'è nulla, ma proprio nulla di buono. E invece che chiudere un occhio sul passato sarà bene aprirli tutti e due sul presente e sul futuro.

Per ora non c'è nulla di preciso. Secondo una tecnica ben collaudata si fanno uscire ipotesi, si analizzano le risposte, si misurano le reazioni. Poi, passo dopo passo, si arriverà alle misure concrete, da inserirsi con ogni probabilità nella prossima Legge di Stabilità.

L'idea di fondo è quella di permettere, ad una platea di lavoratori attualmente non ancora definita, un'uscita anticipata rispetto alla maturazione del diritto a pensione in base alla legislazione vigente. Secondo alcune ipotesi la misura potrebbe riguardare solo precise categorie (lavoratori in esubero per crisi aziendali, disoccupati over 62, soggetti impiegati in attività usuranti); secondo un'altra ipotesi, invece, la norma potrebbe essere applicata (sembrerebbe quindi

della serie, le notizie che non danno mai...

TFR, QUOTA OBBLIGATORIA AI FONDI PENSIONE

di **Francesca Vinciarelli***

Il Governo studia la possibilità di destinare una quota obbligatoria del TFR ai Fondi di previdenza complementare: i dettagli.

Con la Legge di Stabilità 2017 probabilmente diremo addio al Trattamento di Fine Rapporto (TFR) in favore dei Fondi pensione obbligatori. Si tratta di delle più importanti novità sul fronte delle pensioni che il Governo sta pensando di attuare con l'obiettivo di favorire la flessibilità del sistema previdenziale italiano.

Ad essere destinata automaticamente ai Fondi di previdenza complementare sarà almeno una parte del TFR, invece del silenzio assenso che attualmente consente ad oltre il 70% dei dipendenti di non effettuare tale versamento, ritenuto meno favorevole per via della tassazione. Il TFR lasciato in azienda, oggi, viene infatti tassato al 17%, contro il 20% dei Fondi pensione. Di contro però i rendimenti del TFR (1,9% nel 2013) sono meno convenienti, rispetto ai Fondi pensione (5,7%).

In parallelo all'introduzione dell'obbligatorietà dell'adesione ai Fondi pensione e alla destinazione di almeno una parte del TFR alle forme di previdenza complementare, questi verrebbero resi anche più convenienti, alleggerendo la tassazione di circa 3-4 punti e aumentando la deducibilità fiscale dei versamenti.

Con la quota obbligatoria, i dipendenti iscritti ad un Fondo pensione aumenterebbero sostanzialmente, versando una cifra che si stima pari a 22-23 miliardi di euro l'anno.

* da pmi.it

su base volontaria) a tutti i lavoratori che si trovano a 2/3 anni dal raggiungimento dell'età pensionabile.

Dice: che bello, finalmente si potrà anticipare un po' il momento della pensione! Peccato che il costo dell'operazione (ed anzi qualcosa di più) sia tutto a carico del lavoratore.

Oggi la "fantasia al potere" non è quella immaginata nel 1968, bensì quella dei peggiori trucchi della finanza. Esattamente quella evocata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Tommaso Nannicini, che ha parlato di «sforzo creativo» per motivare il coinvolgimento delle banche nell'attivazione della mitica "flessibilità". Da notare che il creativo Nannicini sa bene di cosa sta parlando, visto che Renzi lo ha messo alla guida della cosiddetta "cabina di regia" che ha in mano il dossier pensionistico. L'idea è molto semplice. Vuoi anticipare la tua pensione? Te la paghi per intero, anzi un bel po' di più, vista la penalizzazione, più il pagamento degli interessi alla banca che ti ha finanziato l'anticipo.

Ecco come ci parla del meccanismo in preparazione la Repubblica del 20 aprile: «Un lavoratore al quale mancano due o tre anni all'età della quiescenza potrebbe chiedere all'Inps di calcolargli l'importo della pensione con una penalizzazione che - secondo il ragionamento dei tecnici - potrebbe arrivare al 3-4 per cento per ogni anno di anticipo. L'assegno, fino al compimento dell'età per la pensione di vecchiaia, verrebbe erogato da una banca come fosse un prestito. L'Inps agirebbe solo da garante del prestito. Una volta raggiunta l'età pensionabile, l'assegno verrebbe pagato dall'Inps e il lavoratore comincerebbe a restituire a rate il prestito delle banche. Per questa soluzione, che non avrebbe impatto sui conti pubblici, servirebbe preventivamente un accordo tra il governo (o l'Inps) e l'Abi, l'associazione delle banche».

Chiario? Fin troppo, direi. Primo, il lavoratore che vorrà anticipare la quiescenza si pagherà per intero (restituendolo a rate) il valore della pensione percepita nel periodo di "anticipo" della stessa. Secondo, egli pagherà una pesante penalizzazione (3-4%) per ogni anno di anticipo, più gli interessi dovuti alla banca. Terzo, le banche si ritroverebbero con una massa non disprezzabile di prestiti to-

talmente garantiti dall'Inps, e dunque a rischio zero.

Avete capito il capolavoro che si sta preparando?

Da quel che si legge sui giornali non è chiaro se la penalizzazione rappresenti una quota di quanto il pensionato dovrà restituire alla banca, oppure sia invece una decurtazione aggiuntiva a se stante. L'esperienza ci dice che l'ipotesi peggiore è quasi sempre quella più vicina alla realtà, ma anche volendo essere ottimisti i costi per il pensionato "anticipato" si presentano in ogni caso pesantissimi. Facciamo l'esempio di un lavoratore che voglia lasciare l'attività due anni prima della scadenza legale. Avendo davanti una speranza di vita di circa vent'anni, i due anni di anticipo gli costerebbero una decurtazione del 10% del valore della pensione vita natural durante. Questo senza calcolare gli interessi ed ipotizzando - come detto - che non vi siano ulteriori penalizzazioni. Se invece volessimo calcolare il tutto con gli interessi e le probabili penalizzazioni arriveremmo alla fine ad una pensione tagliata di circa il 20%. Quanti lavoratori potranno eventualmente permetterselo? Quanti sceglierebbero volontariamente una simile soluzione? Pochi, decisamente pochi. Due sono le categorie di lavoratori che potrebbero fare una simile scelta. In primo luogo, quelli sufficientemente benestanti per potersi permettere un simile taglio. In secondo luogo, quelli spinti da precise esigenze familiari, come ad esempio la necessità di assistere in maniera più o meno continuativa un familiare non più autosufficiente.

Nel primo caso va però tenuto presente che i lavoratori con reddito più alto sono quelli che svolgono lavori meno pesanti e più gratificanti, di conseguenza sono anche quelli meno propensi ad andare in pensione. All'opposto - nel secondo caso - i lavoratori interessati sono quelli che non possono permettersi altre forme di assistenza (ad esempio una badante), e che dunque potrebbero ben difficilmente sopportare un taglio così pesante della propria pensione. Vedremo alla fine quale sarà la strada scelta, ma in queste condizioni di anticipi volontari ce ne saranno di sicuro pochi. Una "flessibilità" completamente scaricata sulle tasche dei futuri pensionati non può certo funzionare.

Il fatto è che non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca. E dunque la contraddizione tra un riequilibrio dell'età pensionabile - visto con favore anche da lorisgnori, altro non fosse perché le aziende non vogliono maestranze troppo anziane - e il rigore delle politiche di bilancio è semplicemente irrisolvibile.

L'aspetto criminale dell'austerità pensionistica sta nel non voler far crescere in alcun modo, cercando semmai di diminuirla, la quota di Pil destinata al sistema previdenziale. Ora, se io destino una quota fissa della ricchezza nazionale ad una platea per motivi demografici irrimediabilmente in crescita, è evidente che i componenti di quella platea non potranno che impoverirsi sempre più. Eppure, il rifiuto di accrescere la suddetta quota è un dogma intangibile per i liberisti di tutte le latitudini. Per quelli europei, visti i precetti della religione eurista, lo è ancor di più.

In questo quadro la "flessibilità" di Renzi non poteva certo fare eccezione. Ma questa rigidità sulle regole di bilancio implica il fallimento sostanziale dell'operazione. Che, anche per questo, si concentrerà probabilmente sulle categorie più deboli che abbiamo già citato (esuberanti, disoccupati anziani, addetti a lavori usuranti). Categorie sotto ricatto, impossibilitate a scegliere, costrette ad accettare i costi della trovata renziana.

Netto dev'essere dunque il giudizio politico. Sempre di più, quello attuale si conferma come il governo delle grandi finanze. Di fatto Renzi chiede ai lavoratori non di andare in pensione, bensì di andare in banca per ottenere un prestito da restituire con gli interessi. Una porcata che non ha bisogno di altri commenti. Un regalo senza rischi per i banchieri, visto che la rata verrà detratta direttamente dall'Inps.

Ma c'è di più. C'è che si vuol dare un'altra picconata al sistema previdenziale pubblico, per andare sempre più verso una pensione fai da te. Visto che la previdenza integrativa gli ha funzionato solo in parte - i lavoratori non sono così stupidi come lorisgnori se li immaginano -, ecco che ci riprovano con la "flessibilità".

Il detto dice che "al peggio non c'è limite". E quasi sempre è così. Con Renzi e la sua cricca possiamo togliere il "quasi".

GRECIA DI NUOVO SOTTO PRESSIONE TRA MIGRANTI E INGORDIGIA DELLA TROJKA

CANCELLATA LA RIUNIONE STRAORDINARIA DELL'EUROGRUPPO. GLI AIUTI RESTANO CONGELATI

di **Teodoro Andreadis Synghellakis**

Ci risiamo, per l'ennesima volta. La Grecia stretta in un angolo, con le richieste dei falchi – ad iniziare dall'Fmi e da Schauble – che non si accontentano e chiedono continuamente tagli, in un eterno presente che pare impossibile lasciarsi alle spalle.

Nel ben noto gioco di ruoli, questa volta la parte del cattivo la sta giocando il Fondo monetario internazionale, che richiede l'approvazione, da parte del parlamento greco, di misure preventive per un ammontare di 3,6 miliardi di euro. Dovrebbero entrare in vigore nel caso i tagli accettati sinora da Atene si dovessero dimostrare troppo «buoni», non abbastanza efficaci.

E ovviamente si sono subito posti due problemi, uno di natura formale ed uno assolutamente pratico. Da una parte, la legislazione ellenica non prevede che il parlamento possa legiferare su misure «eventualmente applicabili in futuro», ma solo su questioni di natura certa. Anche perché, rispetto alle clausole di salvaguardia italiane c'è una sostanziale differenza: nel caso del governo Tsipras, non gli si permette di includere le misure «di garanzia» all'interno di una finanziaria, ma si chiede una legge ad hoc.

In più, dal punto di vista dei cittadini, tartassati da cinque anni di austerità senza limiti, queste nuove misure richieste dal Fondo monetario – se dovessero venire applicate – porterebbero a nuovi tagli di stipendi e pensioni per una percentuale intorno all'8% del loro ammontare totale, e all'ulteriore innalzamento delle aliquote Iva. Obbligando a chiudere, per esempio, anche le case editrici che finora erano riuscite, tra mille sacrifici, a resistere alla crisi.

Il governo di Syriza propone un meccanismo che controbilanci automaticamente eventuali minori introiti per le casse dello Stato, ma chiede di salvaguardare le classi sociali più deboli e di non dover presentare in parlamento, ovviamente, la legge richiesta

dai creditori.

Il premier Alexis Tsipras, constatato che le trattative con i creditori si sono arenate, ha chiesto la convocazione di un vertice europeo straordinario per discutere della situazione e riuscire a trovare una via d'uscita politica. La decisione definitiva al riguardo dovrebbe essere presa oggi, ma la posizione del presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, non sembra delle più incoraggianti: i suoi collaboratori hanno lasciato trapelare che la soluzione deve essere trovata solo ed esclusivamente all'interno dell'Eurogruppo. Quello in programma per oggi, ovviamente, è stato annullato e l'ulteriore perdita di tempo può andare solo a discapito della Grecia.

Il presidente del gruppo dei socialisti e democratici all'Europarlamento, Gianni Pittella, si è schierato apertamente a favore di Atene, chiedendo di non strangolare la Grecia, e di non chiederle di adottare misure supplementari. Lo stesso Juncker, secondo la stampa greca, parlando al collegio dei Commissari, sembra aver definito irragionevoli e anticostituzionali le misure ex ante, richieste alla Grecia.

Pare essere una prima presa di posizione contro l'asse del rigore assoluto, quella costruita da Berlino e dall'Fmi con sede a Washington. Ma è chiaro che a questo punto sono più che necessari degli interventi chiari, di sostegno energico e visibile, sia da Parigi che da Roma, se si vuole sperare ancora che qualcosa possa cambiare. Altrimenti, entro fine maggio Atene potrebbe avere nuovamente problemi di liquidità e il pagamento di pensioni e stipendi sarebbe ancora una volta a rischio, come avvenne nel giugno del 2015.

Non bisogna essere particolarmente malevoli per ricordare che proprio poche settimane fa, WikiLeaks aveva diffuso il contenuto di una lunga teleconferenza tra Poul Thomsen, a capo del dipartimento europeo del Fondo monetario internazionale, la rigidissima Delia Velculescu – che lo rappresenta ai colloqui con il governo

greco – e un'altra responsabile dell'Fmi. Nel colloquio in questione si faceva chiaramente riferimento alla possibilità di portare nuovamente il paese al collasso economico, viste anche le resistenze del governo di Syriza ad accettare i diktat neoliberalisti.

Tutto ciò, in un paese che continua ad ospitare più di 50.000 migranti e profughi arrivati negli ultimi mesi, sopportando un peso pratico ed economico enorme. E che malgrado le difficoltà non ha chiuso le proprie frontiere, come ha fatto, invece, l'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e sta minacciando di fare, ora, anche l'Austria.

Atene spera che si esca dall'impasse, per arrivare alla conclusione della trattativa e passare, così, alla delicatissima fase che dovrà riguardare l'alleggerimento del debito pubblico greco. Più i giorni e le settimane passano a vuoto, e più l'economia greca non riuscirà a riprendersi, con il solito circolo vizioso: consumi al minimo, alta disoccupazione, minori entrate per lo Stato e richiesta di ulteriori tagli dai creditori.

I falchi del rigore sembrano non aver imparato assolutamente nulla in tutti questi anni. E forse non hanno neanche capito la cosa più importante: che in Grecia, per loro, non ci sono comode alternative politiche. Un eventuale governo conservatore, o anche di larghe intese, non riuscirebbe mai a portare avanti i nuovi piani lacrime e sangue voluti da Fmi e ultraliberisti.



Sinistra italiana

puoi aderire su
www.sinistraitaliana.si

LE PRIMARIE IN MERYLAND. UN RACCONTO

ECCOVI LA TERZA CORRISPONDENZA DEL NOSTRO "INVIATO" NEGLI USA

di **Mario Agostinelli**

Scrivo nel giorno in cui si stanno svolgendo le primarie in Maryland, a due passi da dove risiedo in questi giorni. Cerco di descrivere l'ambiente, partendo da due aspetti significativi. Il mio nipotino in seconda elementare mi chiede chi sia Donald Trump e perché voglia fare un muro per tener fuori i migranti. In compenso non sa né che ci sono le primarie, né che la sua scuola oggi è chiusa per questo: i maestri non glielo hanno detto.

D'altra parte mai visto un cenno di Hillary, ma in ogni spazio pubblico (supermercati, metropolitana, stazione autobus) c'è un o una militante di Bernie Sanders che cerca di avvicinare la gente che transita: pochi accettano il volantino molto ben fatto, ma nessuno ha gesti di fastidio. In centro a Bethesda c'è uno spazio municipale con un grande quadro naif che contiene la scritta: "For politicians hip hip hurrah!".

Molti ragazzi si fanno fotografare sotto la sagoma di Bernie. Parlo con una signora che mi dice che lei "feels the Bernie" e che teme Trump che all'inizio della campagna ha comperato il più grande edificio pubblico di Washington - l'old Post Office - per farne un albergo così con i lavori in corso nessuno può salire sulla torre panoramica e si trova davanti un enorme dicitura "Trump hotels from now" che equivale ad un messaggio forte e chiaro.

Trovo notevole la sintesi del programma Sanders in 10 punti stampati su una simil card rigida: 1) portare il salario minimo a 15\$; 2) sanità pubblica per tutti e espansione della sicurezza sociale; 3) Borse di studio, College e università gratuiti; 4) lotta per la giustizia razziale e difesa dei diritti civili; 5) intervento per combattere il cambiamento climatico e opposizione all'oleodotto Keystone; 6) tassare la ricchezza e superamento delle assicurazioni private per il welfare; 7) opposizione al TTIP e al decentramento del lavoro; 8) Sostegno ai diritti di sindacalizzazione; 9) Pagamento di malattia, cure mediche e ferie per tutti i lavoratori; 9) Riduzione

della povertà e della disoccupazione giovanile; 10) riforma dell'immigrazione con diritto di cittadinanza. La frase finale chiede che il finanziamento della politica attraverso il "big money" cessi, che tutti i cittadini abbiano il diritto di voto e che ci si unisca per la "political revolution today". Per quanto riguarda Trump continua anche qui il suo spostamento su posizioni più moderate, ormai sicuro di avere così la nomination e far dimenticare ai votanti i 10 mesi della sua orrenda campagna.

Il Washington Post, suo avversario, ricorda anche oggi le sue affermazioni più laide (le definisce così) e conferma la notizia per cui il creatore

di Google si batterà anche con un ricorso alle sue armi sul Web per impedire che Trump diventi presidente. I giornalini distribuiti gratis in Metro continuano a far cronaca per Trump, sulle sue donne, sulle sue visite alle cliniche private, sulle aziende del Tycoon sempre intaccate da denaro pubblico.

Insomma, seguendo il vizio della politica italiana di badare solo al proprio ombelico, Trump è un Berlusconi, la Clinton un Veltroni, ma Sanders è assai più a sinistra di Renzi: un Landini senza un sindacato alle spalle.

Novità Edizioni Punto Rosso

István Mészáros

OLTRE IL CAPITALE

VERSO UNA TEORIA DELLA TRANSIZIONE

Collana il presente come Storia, formato 17x24, 1000 pagg. 40 Euro

USCITA PREVISTA MAGGIO 2016

ACQUISTALO SUBITO... CI AIUTI A PUBBLICARLO ... LO AVRAI PER PRIMO A MAGGIO!!!

La traduzione è quasi già tutta pronta (grazie al lavoro instancabile e preziosissimo di Nunzia Augeri) e manca il monumentale lavoro di correzione e revisione editoriale (che è già iniziato però). Questa pubblicazione è per noi, che collaboriamo con Istvan da molti anni, un impegno collettivo politico-culturale di prima importanza. Per questo nonostante le nostre difficoltà economiche e il costo molto elevato della pubblicazione abbiamo deciso di procedere alacremente. Ma ci serve il vostro aiuto con una specie di vendita preventiva a copertura costi. **Vi chiediamo di acquistare una copia del libro già da ora che vi sarà spedita appena stampata (pensiamo appunto a maggio 2016). Se volete contribuire dovete versare 40 Euro (con bonifico o ccp), o più se volete ulteriormente sottoscrivere, con causale "1 copia di Oltre il capitale" e mandarci una mail a edizioni@puntorosso.it specificando nell'oggetto la stessa causale del versamento e mettendo nel messaggio il vostro nome, indirizzo postale e telefono.**

"Non solo profondo nelle sue analisi, ma anche permeato di tanta passione e sempre ispirato dall'empatia per gli oppressi e per la loro lotta di liberazione". (Daniel Singer, The Nation)

"Per me, István Mészáros è una delle poche persone che ha contribuito in modo essenziale al rinnovamento del pensiero marxista. Come Marx, egli non è di facile lettura, ma è, sempre come Marx, imprescindibile e insostituibile". (Michael A. Lebowitz)

"István Mészáros tiene a battesimo il socialismo del XXI secolo" (Presidente Hugo Chavez)

PER SAPERNE DI PIÙ
WWW.PUNTOROSSO.IT (CLICCA EDIZIONI)
(trovi l'indice e l'introduzione)



Edizioni
Punto Rosso

Via Belgirate 15 - 20125 Milano. Tel. e fax 02/67574334
edizioni@puntorosso.it - www.puntorosso.it

RIFORMA COSTITUZIONALE

NON RIDUCE I COSTI
NON MIGLIORA LA QUALITÀ DELL'ITER LEGISLATIVO
SCIPPA LA SOVRANITÀ DALLE MANI DEL POPOLO



#

IOVOTONO

NON SUPERA IL BICAMERALISMO



Lo rende più confuso e crea conflitti di competenza tra Stato e Regioni, tra Camera e Senato

E' UNA RIFORMA CONFUSA



E' scritta in modo da non permettere ai cittadini di scegliere liberamente perchè tocca moltissimi aspetti della Costituzione senza chiarirne le modifiche

NON GARANTISCE L'EQUILIBRIO TRA I POTERI COSTITUZIONALI



Mette gli organi di garanzia, ovvero Presidente della Repubblica e Corte Costituzionale, in mano ad una falsa maggioranza prodotta dal premio

NON PRODUCE SEMPLIFICAZIONE



Moltiplica fino a 10 i procedimenti legislativi e incrementa la confusione

E' UNA RIFORMA ILLEGITTIMA



E' stata prodotta da un parlamento eletto con una legge elettorale (Porcellum) dichiarata incostituzionale

ESPROPRIA LA SOVRANITA' POPOLARE



Insieme alla legge elettorale Italicum, espropria la sovranità al popolo e la consegna nelle mani di una minoranza parlamentare che solo grazie al premio di maggioranza si impossessa di tutti i poteri

NON TAGLIA I COSTI DELLA POLITICA



Viene ridotto il numero di Senatori ma i costi della politica aumenteranno come i conflitti tra Camera e Senato

RIDUCE LA PARTECIPAZIONE DIRETTA DEL CITTADINO



Triplica da 50.000 a 150.000 le firme necessarie per i disegni di legge di iniziativa popolare

NON E' UNA SCELTA LIBERA DEL PARLAMENTO



E' stata scritta sotto dettatura del Governo

NO REFERENDUM
COMITATO PER IL NO

Comitato per il NO nel referendum sulle modifiche della Costituzione
Sede Legale Studio Avv. Pietro Adami - Corso D'Italia 97 - 00198 ROMA
E-mail : segreteria.comitatoperilno@gmail.com
Sito web: www.iovotono.it - www.referendumcostituzionaleiovotono.it
Per donazioni: IBAN: IT50H0101003201100000015 772 - BIC: IBSPITNA

Giancarlo Erasmo Saccoman

LA (CONTRO)RIFORMA DEL LAVORO. JOBS ACT

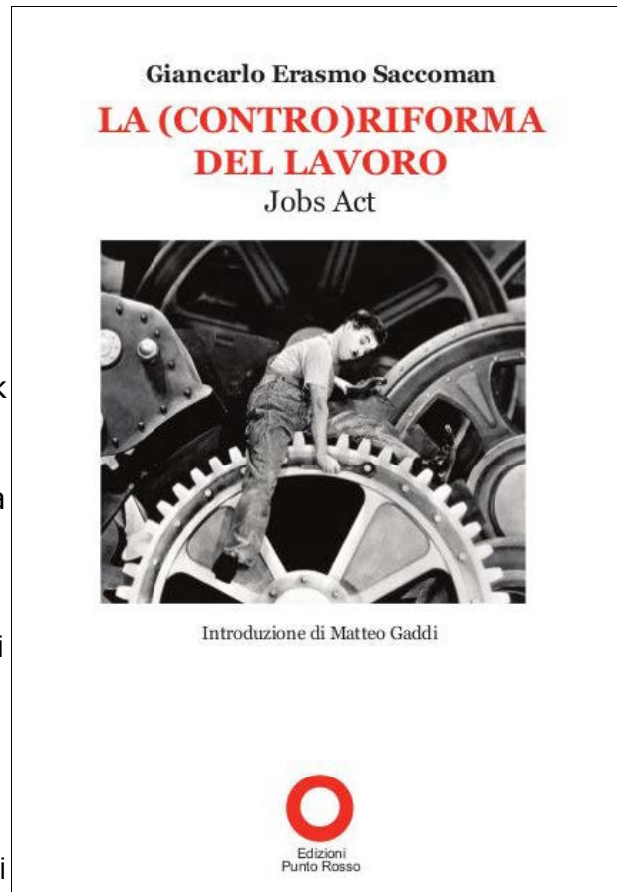
Introduzione di Matteo Gaddi

Questo libro ha tutti i pregi dell' instant-book senza rinunciare, tuttavia, ad approfondimenti teorici di grande rilievo, soprattutto fornendo dati e elementi conoscitivi citati da rapporti di ricerca di organismi internazionali. Rappresenta, quindi, uno strumento assai utile per quanti (sindacalisti, delegati, attivisti politici) sono attualmente impegnati a contrastare questo ennesimo attacco nei confronti del mondo del lavoro poiché fornisce argomenti e dati, per confutare le affermazioni del discorso dominante, secondo le quali un ulteriore indebolimento (per non dire cancellazione) delle tutele previste per i lavoratori indurrebbe le imprese ad un atteggiamento di maggiore disponibilità in termini di nuove assunzioni favorendo, quindi, decisioni per una maggiore occupazione.

Giancarlo Erasmo Saccoman (Soragna 1943) è un sindacalista che vive e lavora a Milano. Dal 1965 membro del Direttivo Nazionale della Fidac-Cgil, divenuta poi Fisac-Cgil (sindacato dei lavoratori di credito, assicurazioni e finanza). Dal '92 al 2000 membro della Segreteria Nazionale della Fisac -Cgil. Responsabile del Dipartimento economia e ricerche, della contrattazione della Riscossione, delle BCC e del Gruppo Unicredit. Dal 2002 al 2010 membro della Segreteria Nazionale del Sindacato Spi Cgil, Dipartimento Economia e condizioni di vita, Dipartimenti Ricerche. Dal 2010 funzionario Spi-Cgil nazionale, per i problemi dell' Economia. Dal dicembre 2012 membro della Segreteria Regionale Spi Lombardia. Dall'ultimo Congresso è funzionario dello Spi Cgil Lombardia e Ispettore nazionale Cgil. Aderente a Democrazia Lavoro Cgil.

**Collana I Tascabili, formato 11x16 pagg. 200, 10 euro
Anche in e-book**

Acquistabile on-line su www.puntorosso.it



Edizioni Punto Rosso
Via G. Pepe 14, 20159 Milano
Tel. e Fax 02/87234046
edizioni@puntorosso.it - www.puntorosso.it